

CATHOLICA

I nuovi linguaggi del primo annuncio

Nell'era digitale la Parola su Internet e in tv. Senza trascurare le forme più tradizionali

DI GIACOMO GAMBASSI

Non una cronaca che scorre via e non lascia traccia. Ma un «racconto» che tocca il cuore e la mente, apre alla fiducia e invita a entrare nella comunità. Quando oggi si parla di primo annuncio, c'è bisogno di tornare a riscoprire il racconto. Uno «stile» che, come mostra la storia della Chiesa, può essere declinato secondo linguaggi diversi: quello della scrittura, quello dell'arte, quello che propongono i media plasmano la cultura digitale. La sfida diventa, allora, la prospettiva di «uscire dalla routine della cura pastorale incapace di saldare la fede alla vita, per aprirsi al-

la novità del Vangelo che rende la vita buona e bella», afferma don Carmelo Sciuto, aiutante di studio dell'Ufficio catechistico nazionale che mercoledì ha aperto a Matera, nella casa di spiritualità Sant'Anna, il secondo corso interdisciplinare «Bibbia-arte-comunicazione». Cinque giorni di riflessioni e laboratori che vede riuniti fino a domenica nella «città dei sassi» più di cento fra animatori biblici, operatori della comunicazione, educatori e catechisti, chiamati ad approfondire «i linguaggi del primo annuncio tra la Chiesa delle origini e l'origine del Vangelo», spiega il titolo dell'appuntamento. Il Corso, promosso dal Settore apostolato biblico (Sab) dell'Ufficio catechistico nazionale

e dall'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, affonda le sue radici nella Scrittura. «Infatti l'evangelizzazione non è soltanto una questione di tecniche comunicative ma è connessa all'esperienza di fede che ci rende testimoni credibili», sottolinea don Pasquale Giordano, membro del Sab nazionale e coordinatore dell'evento. Di fatto, precisa, «occorre vincere la tentazione di vedere l'annuncio alla stregua di una semplice funzione». Soprattutto se si fa riferimento al primo annuncio che deve puntare sia sulla «dimensione del dono», sia sulla «sorpresa» per attuare una «continua conversione», chiarisce don Sciuto. Ecco perché «la lettura dei Van-

geli non va considerata un'operazione di archeologia, ma serve intercettare quel dinamismo interiore che ha animato sia l'autore sia la comunità e che può dire molto all'uomo di oggi», sottolinea don Sebastiano Pinto, bibliista alla Facoltà teologica pugliese. Un modello per chi è impegnato sul campo è rappresentato da san Paolo che, spiega Rosalba Manes, docente di Sacra Scrittura all'«Ecclesia Mater» di Roma, «invita a fare della relazione il canale privilegiato della trasmissione del messaggio di salvezza che viene da Cristo». E quanto emerge dalla Lettera a Filemone proposta nel laboratorio di ieri. È l'annuncio può essere sostenuto facendo leva su più punti. La tradizione ci consegna i

racconti apocrifi che «rappresentano un bisogno di consolidare e arricchire» i Vangeli canonici attraverso «un'arte narrativa che fa del meraviglioso, del dettaglio ricercato o dell'intricco intricato alcune delle sue strategie più affascinanti», evidenzia la teologa Annalisa Guida, docente alla Pontificia Facoltà teologica dell'Italia meridionale. Nell'era digitale la Parola non può prescindere neppure da tv e Rete. «Anzi» - afferma don Franco Mazza, docente di comunicazioni sociali alla Pontificia Università Urbaniana - è opportuno cogliere il linguaggio che rinvia alla vita buona presente anche negli ambienti massmediati in cui è doveroso essere presenti per ascoltare le domande di senso che si pone l'uomo contemporaneo». E don Ivan Maf-

Bibbia-arte-comunicazione: a Matera cinque giorni di riflessione e confronto con Sciuto, Pinto, Mazza, Manes, Guida, Giordano: non si tratta di una semplice funzione Maffei: priorità ai contenuti e alla loro interiorizzazione

feis, vice direttore dell'Ufficio Cei per le comunicazioni sociali, aggiunge: «Se l'educazione è chiamata a fornire le chiavi per vivere il proprio tempo, la priorità rimanda nei contenuti e alla loro interiorizzazione. Condizioni per riuscire a divulgarli su ogni piattaforma e in ogni ambito del quotidiano». Le voci spesso si sovrappongono, come in certi talk show. «Perciò - conclude don Maffei - è necessaria una testimonianza alimentata dalla trasparenza e dall'autenticità; dall'ascolto che sa accogliere la disponibilità dell'altro alla partecipazione; e dal silenzio, cercato e custodito, per ritrovare un sguardo di contemplazione in un contesto che lascia poco spazio alla profondità del pensiero».



Alcuni dei partecipanti al corso su Bibbia-arte-comunicazione che si svolge a Matera (foto Genovese)

l'esperienza La bellezza «racconta» il Vangelo

In un'unica opera d'arte ha unito lo «scandalo» che Cristo suscita fra i farisei sedendo a tavola con pubblicani e peccatori (come racconta il secondo capitolo del Vangelo di Marco) e la parabola del Padre misericordioso. Con tratti decisi, il sacerdote-artista tedesco Sieger Köder ha descritto in pittura *La cena dei peccatori* che «per la sua semplicità ed essenzialità può essere considerata un testo adatto a trasmettere i contenuti della fede», affermano suor Maria Luisa Mazzarello e suor Maria Franca Tricarico, docenti di catechistica e di arte alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione «Auxilium» a Roma. Questo pomeriggio presenteranno al secondo Corso interdisciplinare «Bibbia-arte-comunicazione» un viaggio sul «Vangelo nell'arte» che sfocerà in un laboratorio sull'interpretazione del patrimonio «creativo». «Nel rapporto fra questi due ambiti»

spiegano le docenti - quello che conta non è tanto lo stile, quanto piuttosto valutare come l'opera d'arte fa penetrare dentro ciò che dice la Scrittura e come la ridice». Le religiose offrono una sorta di vademecum per stare davanti al lavoro di un'artista: «Occorre contemplare in silenzio. Poi c'è bisogno di entrare nell'opera. E ancora: serve sostare senza fretta, sentire quali ricordi l'opera evoca, comprendere le sensazioni, i sentimenti e anche gli atteggiamenti di preghiera che emergono». Per le due docenti all'«Auxilium», le potenzialità dell'arte a servizio della catechesi sono oggi da riscoprire. «L'uomo contemporaneo - sottolineano - che il più delle volte non legge i testi biblici, può ammirarli quando, in un museo o in una chiesa, si ferma davanti alle opere d'arte. E potrà pure dire di non avere fede o di non credere, ma di fronte a un'opera d'arte affermerà che è cosa bellissima e si avvicinerà, seppure spinto dalla curiosità, a conoscere qualcosa del suo messaggio».

Ecco gli spazi che un dipinto o una scultura continuano ad aprire. «Se dovessimo dare una definizione di arte cristiana, potremmo dire che si tratta di una "esegesi pratica" che comunica il messaggio biblico percorrendo la via della bellezza. È un'esegesi che evidentemente non va intesa in senso scientifico. Piuttosto il suo contributo va considerato nella potenza con cui la Parola, avvertita secondo i canoni della teologia del tempo, ha orientato gli artisti. Di fatto l'arte cristiana è un testo della tradizione». La bellezza, dunque, non contraddice la profondità delle Scritture. «Anzi, le rende più accessibili - conclude il religioso -. Una vera opera d'arte è sempre epifania di bellezza capace di dare unità al mistero che viene annunciato o è contemplato nella preghiera».



Con suor Mazzarello e suor Tricarico un viaggio nell'arte che si fa catechesi «La creatività rende più accessibili le Scritture e avvicina chi non crede»

Giacomo Gambassi

Un anno di Avvenire in DVD

a soli 50 euro

Prenoti subito l'Archivio Storico 2010 sul sito www.avvenire.it

Per le annate precedenti (dal 1999 al 2009) o la raccolta completa servizioclienti@avvenire.it o numero verde 800268083

Il quotidiano dei cattolici

Disponibile anche per Mac